

Oggi

- società
- idee
- cultura
- spettacoli

La presidente della Camera, Laura Boldrini, con il presidente del Senato, Pietro Grasso, durante lo spoglio delle schede per l'elezione del presidente della Repubblica



Il villaggio del Web

Cartoline ormai pezzi archeologici la villeggiatura è iperconnessa

ANNA RITA RAPETTA

Cartoline e dépliant diventano pezzi da museo. Fanno ormai parte dell'archo-turismo i saluti postali che arrivano ad amici e parenti almeno due settimane dopo il rientro dalla villeggiatura. E per trovare l'ispirazione su cosa fare durante una vacanza non ci si riempie più la borsa di opuscoli e volantini. Ai nostalgici non resta che andare a frugare nelle scatole dei ricordi. Oggi si viaggia e si soggiorna in ottica social. La villeggiatura è iperconnessa. Per far sapere a parenti e amici che stiamo bene e che ci stiamo divertendo basta postare foto e aggiornare tutti su tutto minuto per minuto. Addio al sintetico ed efficace "Baci e abbracci", per far spazio a un serato resoconto della "fuga" dalla quotidianità. Mai più all'unicità del gesto e del pensiero per far spazio a una raffica ininterrotta e indistinta di messaggi destinati a scomparire ingoia-ti dalla memoria digitale.

E quanto emerge da una ricerca condotta da Skyscanner. Il 61% degli intervistati ha abbandonato la romantica pratica, rinunciando agli indistinguibili paesaggi notturni, a favore del sintetico "stato" nel social network. E allora via alla lettura di un milione di aggiornamenti al giorno: "Fatte le valigie", "sono all'aeroporto", "sono in attesa", "ancora in attesa", "partito", "arrivato", "doccia", "esco", "dormo" e di que-

Facebook è diventato il mezzo più "trendy" (utilizzato dal 26%) di informare chi è rimasto a casa sulle proprie vacanze

sto passo si racconta, non mancando di postare a corredo almeno una decina di fotografie. Veniamo ai numeri: 1.000.000.000 di utenti mensili attivi. Facebook è diventato il modo più "trendy" (26% degli intervistati) di informare chi è rimasto a casa sulle proprie vacanze. Il 20% ha ammesso di aggiornare il proprio status una volta ogni due giorni (e non è detto che il restante 80% non lo faccia ogni dieci secondi) e il 5% controlla le notizie sui social network almeno ogni due ore. Il 25% sceglie gli sms e solo il 5% evita di comunicare qualsiasi cosa a chicchessia e si gode la vacanza in maniera totale e silenziosa, lasciandosi alle spalle chi è rimasto a casa. Solo un viaggiatore su 20 mantiene viva la tradizione e continua ad affidare i propri messaggi alla vecchia cartolina.

«I social network hanno cambiato il mondo della comunicazione e gli utenti vi si rivolgono non solo per essere aggiornati, ma anche per ispirarsi per le proprie vacanze, coinvolgere gli amici e decidere la prossima meta», commenta Caterina Toniolo, Country Manager di Skyscanner Italia. «La rete ha dato l'accesso ad un mondo di informazione senza limiti a cui il viaggiatore può attingere per suggerire e farsi suggerire nuove destinazioni, ma soprattutto condividere preziose informazioni».

Già, i dépliant delle agenzie di viaggio fanno parte della preistoria: l'89% dei viaggiatori non utilizza più gli opuscoli per trovare l'idea su itinerari, posti da vedere e cose da fare. Invece, ancora una volta, i viaggiatori si rivolgono al social network (nel 22% dei casi), siti web di tour operator e agenzie (23%), consigli di amici e parenti nel 15% dei casi e il 10% si lascia ispirare dalle riviste di settore e dai programmi televisivi.

LA GIORNATA

E BEPPE GRILLO RESTA PER ORA IL KING-MAKER

PIERFRANCESCO FRERÈ

La bocciatura di Romano Prodi, padre dell'Ulivo e tessera numero due del Pd, è qualcosa di più di una sconfitta dei Democratici. Rappresenta un capovolgimento del quadro politico. La fine di ogni speranza della leadership democrat di ritorno al bipolarismo, come sarebbe accaduto nel caso di un successo del Professore. E forse il preannuncio di una dolorosa scissione.

Nel giro di due giorni il Pd ha bruciato le sue due anime, quella più moderata incarnata da Franco Marini e quella più di sinistra rappresentata da Prodi.

E allo stesso tempo ha messo a nudo i limiti tattici e strategici dell'anziano segretario ma anche del suo giovane competitor, Matteo Renzi, entrambi sconfessati da un voto che mette seriamente a rischio il futuro del Pd.

Non a caso l'alleato principale nella coalizione Italia Bene Comune, Nichi Vendola, accusa la nomenclatura democratica della stessa colpa che gli attribuisce Silvio Berlusconi: quella di svolgere, all'interno della partita del Quirinale, una sorta di congresso occulto in cui le correnti interne non si risparmiavano stilette e tranelli senza curarsi dell'emergenza che attanaglia il Paese. Proprio come ai tempi della vecchia partitocrazia.

Ciò però significa lasciare uno spazio sconfinato a Beppe Grillo e alle sue incursioni.

Per il momento il leader del Movimento 5 Stelle appare come l'autentico king-maker dell'elezione del capo dello Stato: la sua insistenza sul nome di Stefano Rodotà ha portato al consolidamento di una candidatura che ora non è più di disturbo ma assume i contorni di un'operazione politica in grado di sconfinare ciò che resta della strategia bersagliata.

Grillo sottolinea di non aver avuto una spiegazione del perché il Pd non voglia convergere su Rodotà, personalità di prestigio e con una storia politica importante (è stato anche presidente del Pds). La risposta in realtà è chiara: non certo a causa dei «motivi inconferibili» di cui parla l'ex comico, ma perché per il Pd cedere su questo punto significherebbe consegnare definitivamente la regia politica della transizione ai 5 stelle.

Eppure potrebbe essere che i democratici siano prima o poi costretti ad allinearsi, spronati da Vendola che è pronto a tornare a votare l'ex presidente di authority (come aveva fatto nei primi scrutini): sebbene ci sia grande diffidenza per le "praterie" che, a dire di Grillo, si aprirebbero per un governo Pd-M5S.

Le alternative non sono molte. L'impressione è che una candidatura D'Alema possa fare la stessa fine di quelle di Prodi e Marini. Tutto è reso più complicato dalla rottura consumata con Pdl e Lega che accusano Bersani di aver tradito la parola data.

Berlusconi, imponendo al centrodestra di disertare la quarta votazione, si è salvato in corner con una prova di compattezza che potrebbe però risultare sterile se non si rivelerà capace di ricucire i rapporti con le altre forze politiche.

In tal senso, uno dei vincitori di giornata è Mario Monti che ha tenuto unita Scelta civica sul nome di Anna Maria Cancellieri, nonostante i timori della vigilia. Si tratta di una donna, di un servitore dello Stato e, soprattutto, di una personalità apartitica che, ragiona il premier, potrebbe rappresentare il punto d'equilibrio migliore per come si sono messe le cose. Soprattutto guardando al futuro e alla necessità di formare un governo di tregua o del presidente che faccia le riforme necessarie e fronteggi la crisi economica.

Tuttavia il caos è tale che non si possono escludere altre ipotesi. Per esempio una convergenza su Emma Bonino, che resta la più popolare in tutti i sondaggi e raccoglie simpatie trasversali. E nemmeno la richiesta a Giorgio Napolitano (avanzata da Sandro Bondi) di accettare una rielezione per salvare il Paese dal precipizio.

La necessità. Diventa fondamentale porre l'accento su due aspetti cruciali: quello della "responsabilità" e quello della "dimensione sociale"

Il presidente deve ridare un'anima a questo Paese

Indicare una strada etica di sviluppo alimentando la fiducia

ELITA SCHILLACI

In questi accessissimi giorni di dibattiti e di votazioni, ci siamo tutti interrogati sul significato del ruolo del presidente e sul presidente che tutti noi cittadini vorremmo.

Malgrado le diverse liste e rose di nomi, la novità dei processi di identificazione digitale dal "basso", le appartenenze, le storie del passato e i veti sul futuro, non abbiano ancora portato a indentificare il "Who" giusto, che faccia ritrovare la sintesi ad una politica ormai agognante e auto centrata. Pare che, comunque, solo su una cosa, possa esserci l'armonia generale di tutti: dal giovane, senza lavoro e senza futuro, al politico di lungo corso di destra, centro e sinistra: il presidente, chiunque esso sia, deve fare ritrovare la strada ad un Paese che non ha più governo, né strategia, né speranza.

Il Financial Times, parafrasando il titolo di un celebre ed esilarante film (Lost in Translation) ha in questi giorni esordito con un incisivo "Italy: Lost in stagnation", evidenziando un Paese bloccato su tutto che non sembra, agli occhi degli altri, più in grado di trovare la forza, l'energia e la dirittura morale per ricominciare.

Ebbene su un aspetto, come dicevo, pare ci sia assoluta concordanza: il presidente, chiunque esso sia, deve avere un altissimo profilo morale e deve indicare al Paese la sua "vision" etica, la strada per ripartire.

Ricominciando dai problemi del "basso" e del territorio: dalle ingiustizie sociali, e dalle sempre più evidenti asimmetrie tra i nuovi poveri e i poteri forti, dalle incredibili retribuzioni dei manager pubblici scolgate dai risultati, all'esercizio dei nuovi job seeking, dalla rigidità sociale e dal familismo amorale, dalla crisi verso le istituzioni, alla necessità di assicurare un percorso di sostenibilità economica, ambientale e sociale.

Il presidente dovrebbe indicare la strada "etica" per lo sviluppo del Paese e dei nostri Territori.

Mi sembra questo il punto necessario su cui riflettere; così come per le persone, le imprese, le organizzazioni, anche i Territori devono avere un'etica, cioè una vision comune che agisca da collante, che dia il senso per indirizzare le scelte.

E il presidente deve essere un collettore di tutto questo: ridare visione e fiducia al nostro Paese per valorizzare i tanti punti di forza e per proiettarci progettualmente sul futuro. Il tema della "fiducia" è centrale; la fiducia è una risorsa

pubblica, un bene collettivo, che dobbiamo ricominciare ad alimentare. Ed investire sulla fiducia significa ripartire dal nostro senso di comunità, sulla capacità di condividere percorsi e valori, sull'affidabilità dei soggetti, sulle relazioni sincere e corrette di dialogo e scambio e sul senso di appartenenza. Tutto questo consente appunto di indicare la strada per un comportamento etico dei Territori affinché i territori stessi comincino a rispettare il contratto sociale.

Che significa "etica del Territorio"? Significa in primo luogo porre l'accento su due aspetti cruciali: quello della "responsabilità" e quello della "dimensione sociale". Il primo implica la necessità che ciascuno di noi assuma la responsabilità di quello che fa, nelle proprie scelte, nei comportamenti attivi con gli altri, nell'uso delle regole, nel desiderio di voler dare un senso costruttivo al proprio lavoro nella società.

Il secondo aspetto qualifica il primo; ovvero che tutti noi, come comunità sociale, dobbiamo essere attivi nel chiedere il rispetto del senso di responsabilità, nel provare ad essere organizzazione coesa e cooperante, nello sforzarsi a percorrere strade di condivisione e non più logiche verticistiche e calate dall'alto e non pensare che i problemi degli altri non ci toccano se non quando toccano il nostro ambito ed i nostri interessi.

Se io potessi parlare al futuro presidente della Repubblica, gli chiederei di indirizzare la sua attenzione soprattutto su alcune direzioni per ricominciare a parlare di costruzione di una "etica dei territori" e dello sviluppo economico e morale del nostro Paese. Gli chiederei di aiutare a diffondere:

L'etica nei confronti delle regole. In Italia pochi rispettano le regole: ma non perché non ci siano, anzi, al contrario, ce ne sono troppe. Troppe, e spesso ingiuste, e dirette a conservare molte volte privilegi. E fatte rispettare solo ad alcuni, e solo in alcuni casi, mentre in altri casi, le regole non contano. A me purtroppo sembra che in ogni ambito e contesto della nostra società "le regole vengano fatte rispettare ai nemici, ed interpretate per gli amici", come mi diceva un giovane qualche giorno fa. Dobbiamo ricominciare dalle regole, regole giuste, che non siano dirette solo a tutelare interessi singoli, ma anche che rispettino la comunità e che valgano sempre e per tutti. E che si insegnino questo rispetto anche ai giovani, soprattutto attraverso l'esempio. Lo scrivevo qualche mese fa in un mio articolo dedicato appunto alle

regole e ad un ipotetico "decalogo" per i giovani.

L'etica nei confronti del merito. Ricominciare a far valere finalmente il merito, in tutti i contesti, mentre invece fino ad ora risultano dominanti i privilegi e le appartenenze. Come? Valorizzando veramente chi fa, misurando i risultati e l'impegno, evidenziando chi non fa, o addirittura distrugge. Quindi contrastare la dilagante "meritofobia" e le conseguenti filiere del demerito, che nel nostro Paese sembrano ormai un cancro inarrestabile.

L'etica nei confronti delle nuove generazioni e del ricambio. Nel nostro Paese c'è, obiettivamente, un problema di gerontocrazia e la necessità di smantellare le "caste". Il tema indubbiamente non è solo legato all'età, ma ai metodi, alle logiche prepotenti, basate sull'arroganza e la forza. E spesso la faccia di giovane è solo un "pretesto", un rinnovo di facciata, ma i percorsi sono sempre gli stessi, e forse ancora più preoccupanti. Invece, mi sembra, non ci sia alcuna reale e sincera attenzione ai giovani, alla loro crescita formativa e morale, ai loro progetti ed ai loro spazi di sviluppo. Il tema centrale è ridiventare "territori eticamente attrattivi" per i nostri giovani e per il loro futuro.

L'etica nell'utilizzo delle risorse. Risorse ambientali, risorse intellettuali, risorse di tempo, di fiducia, finanziarie, di capitale relazionale, risorse cognitive. Il set di risorse tangibili e intangibili di un territorio è molto vasto, ma il loro uso deve essere etico (e cioè responsabile e sociale) per assicurare lo sviluppo e non più forme di appropriazione individuale e utilitaristica.

Infine l'etica nei confronti della diversità e nei processi di integrazione. Un territorio ed un Paese crescono se viene assicurato il rispetto delle diversità, dei generi, delle provenienze geografiche, delle appartenenze religiose. Il vigore degli "ibridi", in termini di saperi diversi, di ambiti scientifici eterogenei, di culture apparentemente non omogenee, dimostra sempre di più il valore dell'ascolto, della comprensione e dell'arricchimento reciproco in un Paese in cui se, obbedientemente non parli, vieni calpestato, ma se parli, vieni zittito.

Il compito del prossimo presidente della Repubblica italiana non sarà facile, ma penso debba realmente passare dalla necessità di ridare un'"anima" al nostro Paese, ovvero emozioni, senso di appartenenza, fiducia reciproca, speranza e capacità di credere negli altri e nel rispetto di regole giuste.

Scritti

di ieri

Ci sono alcuni aspetti che fanno somigliare il Movimento 5 Stelle alle Brigate Rosse degli Anni 70, ma in Grillo ci sono delle ambiguità

La domanda sorge spontanea: c'è un collegamento ideale tra i brigatisti rossi e i grillini? I primi volevano distruggere i partiti anche a costo di diventare assassini, i secondi vogliono sconfiggere il sistema dall'interno, democraticamente. Alla domanda ce si siano delle similitudini risponde «L'Espresso» in un servizio di Stefania Rossini. «Il più esplicito è Franco Piperno, che già passò i suoi guai per la "geometrica potenza" attribuita alle Brigate rosse che rapirono Moro in via Fani. Oggi Piperno si dice convinto che alcune delle idee-forza del Movimento 5 Stelle abbiano ascendenze lontane: «Si avverte, per chi eserciti l'arte della memoria, l'eco delle parole d'ordine comuni ai movimenti degli anni Settanta: il reddito di cittadinanza, la de-

I VECCHI CONTESTATORI SI INTERROGANO Ma Grillo è di sinistra, di destra o neutro?

TONY ZERMO

mocrazia diretta; il rifiuto del lavoro salariato perché aliena e l'attrazione per l'attività scelta liberamente perché realizza; l'esercizio spesso inconsapevole di una certa potenza». E se l'inconsapevolezza combacia con l'ignoranza, che neanche un innamorato pazzo può non vedere nei grillini, Piperno non si scoraggia, anzi ne fa un requisito per il potere, perché gli incompetenti al governo saranno il segno della rivoluzione compiuta».

Per Toni Negri, il «cattivo maestro» che scappò a Parigi per non farsi arre-

stare e teorizzava con Potere operaio la «rivoluzione dei cento fiori», Grillo è sì «il nuovo elemento di instabilità» che gli fa esclamare «viva l'ingovernabilità», ma rappresenta in modo contraddittorio sia gli esclusi e sia i piccoli capitalisti in crisi: «Allora bisogna stannarlo, stanare la sua ambiguità, stannarlo sui temi del reddito garantito, della patrimoniale, della rappresentanza. Il fine è discutere e agire, rompere e ricostruire». Ma Lanfranco Pace sul «Foglio» ha definito Grillo «un paranoico di successo che non ha un futuro».

Per Luca Casarini, che si fece conoscere con i movimenti no-global degli anni 2000 e che oggi ha una piccola agenzia di marketing a Palermo «questa botta del Movimento 5 Stelle chiude definitivamente con il Novocento e con l'epoca della rappresentanza dei partiti» e se anche sospetta in Grillo una ambivalenza che può farlo virare a destra riesce a vedere in lui qualche tratto della contestazione del G8 di Genova nel 2001.

Da Parigi Rossana Rossanda, la signora della sinistra extraparlamentare degli anni d'oro, bolla il movimento di Grillo come «un'armata Brancaleone senza un programma», ma è anche convinta che «qualcosa di buono nascerà. La sola ragione per cui mi dispiace di morire è non vederla».